

3. osservasse si nel già eretto Ritiro, si negli altri, che concedendolo la divina misericordia si eseguiranno o di presente nel corso della nostra S. Visita, o pure in appresso in questa diletteffissima Provincia. E l' metodo, che nel Ritiro si dee tenere è come siegue.

1. Che in tai Conventi si osservi colla possibile esattezza si in comune, che in particolare quanto prescrivono la Regola, le Costituzioni, le sante Costumanze della Religione, e della Provincia | 5 |
2. Quindi, che s' incensenga al Coro udito il primo segno | 6 | e si salmeggi in piedi, e senza appoggiarsi | 7 | non è infermo | 7 | e colla dovuta gravità, e pause anche nell' ufficio ugualmente di Festa e Nona. | 8 |

---

Dicasse a sudditi la via della regular disciplina

| 4 | Nella S. Visita ha di già eretto il Convento di Maada per Ritiro dell' altra Custodia.

| 5 | In poche parole questo è tutto il Metodo da osservarsi in Ritiro: sforzarsi menar la vita che si menava comunemente da Cappuccini, quando la Religione era in fiore. E spetta a noi, se il Signore ci assiste far vedere che niente in questo Piano si trova di novitate se s' eccettuano alcune poche cose conformi però al nostro Stato, e per degni riguardi di molta necessitanza, come vedremo

| 6 | Son le Costituzioni c. 3.

| 7 | Il P. Generale ce ne ha dato l' esempio, che in piedi senza appoggiarsi con gravità, e pause egli il primo e più indefesso in Montchione salmeggiava si di giorno, e di notte, con tutte le cerimonie, e riverenze ap-

E ciò a tempi precritti con osservarsi l'Oratio  
sattamente. 9/ Che le due ore d'Orazione comuni  
si facciano intiere, e in ginocchio, con tener tirati i  
veli, e chiuse le finestre quando si ora di giorno per  
star raccolti in tempo d'Orazione, e d'uffij non

---

prege al Noviziato. In tal forma si cantano i divini  
uffij nelle Provincie d'Italia, che io ho vedute: ch  
tutti senza appoggiarsi salmeggiano, in conformità  
di quello sta ordinato dal P. Generale Gioan Maria S.  
Noto de sacris ritibus l. 1. c. 13. Oculos vel in terram  
demissos, vel ad librum defixos habeant. Manus vel si  
nulla opera manicarum contineant, vel honeste ante pedes  
complicatas teneant. Recto corpore stent.

16/ Nelle ordinazioni del Revmo P. Bernardino da S.  
Angelo in Vado quando visitò questa Provincia e  
celebrò il Capitolo in Reggio li 4. Giugno 1723. si  
avverte questo punto, che anche sesta, e nona si  
debbono persolvere come le altre ore. Dicendo al  
n. 1. Avendo Noi osservato in occasione di S. Vssi-  
ta, che tanto il divino officio quanto la S. Messa,  
si persolvano con soverchia celerità, ed in particola-  
re Sesta, e Nona, che dovranno in avvenire cantarsi  
colla debita maturità, come le altre ore &c.

19/ L'osservanza dell'oratio e di tutta importanza  
perche da lui dipende il buon ordine del Convento  
e in fine si metterà l'Oratio accommodato all'cliva-  
zione del Polo di questa Provincia.

10/ Nelle Provincie osservanti così si Ora: e io credo,  
che questo era in vigore in tutta la Religione, come

si chiami Religioso alcuno in Parlatorio, o altrove  
 senza ragionevole necessita, che non potesse differirsi  
 Ne alcuno esca dal Coro, come ne pure dal Refettorio  
 senza la benedizione chiesta dal Prelato |12| In  
 rapporto alle cerimonie, e contegno de' Religiosi s.  
 in coro, che altrove vada tutto regolato secondo  
 la dottrina di S. Bonaventura, §13|, e le Istruzion

si deduce dal libro de Sacris Ritiibz l. 2. c. 25. *Max  
 fenestras omnes... claudantur... Orantes vero honesta  
 corporis compositione servent; turpe enim est si ita  
 molliter aut remissi se in oratoriis stant; vel ca  
 los sibi pro sede constituant, vel quod indecentius est  
 in proximam scannam toto corpore procumbentes, in ca  
 lecti mollitibus quiescere videantur. Sed Orantes vel ge  
 nuflectant, vel stent. Sedere autem non nisi seniovi  
 bus etate, vel morbo aliquo gravatis permittitur.*

11| Si vede la ragionevolezza d'un tale Statuto, e l'ob  
 dare Dio, e l'assistere all'Orazione e l'esercizio  
 piu nobile, e piu necessario del Religioso. Non si deve  
 perciò interrompere senza gravissima cagione. Nelle  
 Ordinazioni Provvisi del 1751. cap. 2. vi sta un tal ordine. Nel  
 tempo, si dice quivi, che i Frati stanno in Coro, i Portinaj non li  
 sturbino essendo chiamati da Secolari pretendoli far capaci,  
 che vi e l'ordine del Provvisi &c.

12| Questo e l'uso della Religione, e lo esige il rispetto  
 e la convenienza no pararsi dalle comuni adunan  
 senza prender licenza da Chi presiede. In questa Pro  
 vincia e rimasto in Refettorio tal atto Religioso  
 ma ugualmente dee praticarsi in Coro, come si leg  
 ge nel nostro Rituale: Nulli enim per chorum discurr.

ricevute al Noviziato: sforzandosi seguire gli  
esempi, come dicono le Costituzioni, de' nostri  
antichi Padri.

vere, imò nec ante absolutum Offitium a sua sede alio se  
transferre, aut a Choro recedere liceat, nisi prius a su-  
periore facultate obtinuerit. Infatti se sarebbe inciviltà par-  
tarsi senza chieder licenza da una Conversazione, molto più  
ciò disdice a' Religiosi, che facendo professione di Spirito, de-  
vono negli atti di creanza, ed urbanità mostrarsi esatti:  
e specialmente nelle cose pubbliche, e comuni esercitare col  
Superiore gli atti più ossequiosi di rispetto.

[83] In questo Statuto che si apporta al c. 3. dalle no-  
stre Costituzioni si racchiudono moltissime pratiche  
della nostra Religione. Adorare l'Altissimo, prostesi  
al suolo nell'entrare, e uscir da Coro, col far riveren-  
za profonda poi al Sacramento, ed a Religiosi. Le  
inclinazioni profonde nel dir l'uffizio al Gloria Patri  
rivolgendosi agli Acoliti tra loro a dirimpetto: le  
riverenze con mediocre inclinazione al nome di Dio  
e altri paesi, quando si profesiscono, nel salteggiare  
far riverenza a Religiosi quando s'incontrano  
Caminar composto colle braccia non in moto; in Refe-  
torio no girare ad altri lo sguardo; ne chiedere se  
manca, che il solo pane, o l'acqua: Queste, e mille altre  
pratiche che formano l'esterno d'un Cappuccino, e che  
ci furono insegnate al Noviziato, discendono tutte  
dalla dottrina di S. Bonaventura, e dagli esempi, e  
ordinazioni de' nostri Antichi Padri. Lui devono con-  
formarsi i Religiosi, mentre al Noviziato ci si dà la nor-  
ma non per quell'anno di probazione, ma per tutta la vita.

3 Que volte l'anno, pria della Pentecoste, e Natale  
si facciano in comune per dieci giorni i Spirituali e  
servizj |14| Le Notti di Domenica terminato il Coro s.  
faccia da tutti la solita disciplina brieve, con dire in  
fine la colpa. Leche faranno i laici pure la notte  
del Giovedì, coll'assistenza dell'Edomádavio se il dì su-  
quente s'anno a comunicare, per apparecchio della  
Comunione, olere la colpa che diranno immediatamen-  
te prima d'accostarsi al sacro Altare |15| La ma

vedi la  
Cron. pr.  
del 1727.  
n. 2.

14| Era uso in questa Provincia farsi ogni anno i  
spirituali exercizj privatamente da Religiosi, poi da  
20, e più anni addietro si sono introdotti di exercizj  
in comune da tutta insieme la famiglia. E su di que-  
sto piede s'è caminato nel Ritiro. E come tempi più  
propri si scelsero i due nomi di sopra di Pentecoste, e di  
Natale.

vedi negli  
Annali al  
n. 54.

15| Questo era un uso di provincia, quale durava a  
tempi nostri, benché andavasi dismettendo, e al pre-  
sente non credo che più s'asserivi. Cioè che le notti  
di Domenica faceasi la disciplina recitando senza cana  
il Miserere, e le altre cose preterite dalla Costituzione,  
con dire in fine ognuno la colpa in generale de' suoi diffe-  
ti, e chieder perdono delle molestie e scandali dati ad  
altri, per apparecchio della s. Comunione. E' istesso  
si praticava pure il Giovedì da laici, almeno alcuni,  
come mi ha riferito il P. G. Provinciale Fedele da Co-  
solero. E l'una e l'altra costumanza s'è chiamato ri-  
metterla nel Ritiro. Quanto alla colpa pria della  
Comunione, che dicono i Clerici e laici: ella è una  
costumanza che ancor persiste nella Provincia.

151  
tina sonata l'Aurora / che da Novembre a tutto Febrajo si ha da sonar la mattina / o senza meno al passarsi la Canna, vadano subito subito in Coro, a raccomandarsi a Dio, e ringraziarlo, e indirizzare a lui le operazioni tutte della giornata. Come pure l'Estate sonata l'Ave maria, e l'inverno uicò di Refettorio, per non aver occasione di rompere il silenzio si rinvia tutto. In Coro / 16 /

16 / Era costumanza in questa Provincia suonarsi l'aurora da gbrè a Febrajo un ora e mezza prima del giorno: e alzarsi i frati a prevenire in Coro con sante orazioni la giornata: come costa dalle Ordinationi provinciali del 1712. ove si dice al n. 6. L'Aurora dal giorno de' morti per tutto il meze di Febrajo si suoni la mattina come l'antica costumanza della nostra Provincia sotto pena della disciplina di ere discipline al Superiore, che non la farà così osservare. E si esortano i frati, e maggiormente i Superiori a san esempio col convenire in tal tempo al Coro &c. E nelle Ordinationi provv. del 1736 Ordiniamo poi, che il segno dell'Aurora dalla 1. di gbrè sino a Pasqua di resurrezione in tutti i nostri luoghi si faccia un ora, e mezza in circa prima del giorno. E con esso esortiamo i frati ad alzarsi a prevenire la giornata con sante Orazioni e devote offerte, siccome uicò era de' primi nostri Religiosi. Si andò poi pian piano dismettendo un tal uicò forse perche con le chiacchiere introdotte la sera, andavano i frati tardi al riposo, e la mattina non eran pronti per alzarsi subito / e per tal motivo in perzo, che Prima qual d'Inverno dicevasi col Lucernone, s'andò pian piano postependo sino a giorno fatto / Ora dal 1758

ad gaminare la loro Coscienza, e raccomandarsi a Dio  
ove aspettino la benedizione del Prelato, che si da reci-  
tata la Litanìa, e l'Inprofundis. Ne tardi il Prelato di  
partir per andar subito chi vuole al riposo, ed esser più  
desto per il Matutino. Nes'aggiunga altro officio in Coro

si dismise interamente il segno dell'Aurora la matti-  
na, perche non sonandosi più metodicamente, stinno  
il Provinciale di quel tempo farla suonare dopo matutino  
Questa pia costumanza dunque si è rimessa in Ritiro;  
e devono i Frati alzarsi tutti in quell'ora, o almeno al  
passarsi della canna, e portarsi in Coro per ringrazia-  
re Dio, e indirizzare a lui la giornata. E questa pratica  
è insegnata a Noi al Noviziato, anzi si vya da' veri  
Cristiani, che destati dal sonno rivolgono a Dio i lor pen-  
sieri.

E perche la vegliare osservanza è come un Orologio,  
che per camminare bisogna che tutte le ruote, e partiel-  
le siano ben disposte; perciò la sera si dee andar su-  
bito al riposo; Quindi cominciato il silenzio devono  
portarsi in Coro, acciòche ricevuta subito la benediz-  
ione del Prelato possano andare al riposo, ed esser de-  
sti al Matutino, e la Mattina alzarsi subito, e non  
perder nel sonno quelle ore che sono le più preziose:  
e cantare Prima, e terza secondo l'antico costume  
col lucernone. Qual pratica serve anche per aver  
più tempo a studiare, o faricare, come richiede il  
nostro Stato: e serve a non rompersi la sera il  
silenzio. E quest'uso di ritirarsi ognuno la sera dalle  
ore 24 l'ho veduto in vigore nelle Province nostre,

per aver tempo d'attendere all' Orazione privata  
e mentale. } 17/

4. Le feste si solennizzino senza spari, apparati,  
dispendi, ma all' uso nostro } 18/ e con accendersi

che sono più osservanti.

| 17/ Questa Costituzione è importante, perché sotto specie di  
bene può il demonio distruggere la solidità, il raccon-  
tamento, l'orazione mentale, l'ordine, e l'orario fisso della  
comunicazione, che è di somma importanza alla conservazione  
dell'osservanza: può distruggere tutto d'assi con l'introdutto-  
ne di nuove officature nel coro. Quindi nelle Ordinanze  
provinciali del 1708. num. 2. si dice: e perché il demonio <sup>Proph</sup>  
sotto specie di bene cagiona non pochi disturbi, che rilas- <sup>Spio</sup>  
ciano in Noi l'osservanza regolare, e alienano da quello spirito <sup>Bar</sup>  
di santa semplicità, nel quale fu fondata la nostra religione: <sup>da se</sup>  
si proibisce l'introduzione di nuove feste, di Triduire, Prae- <sup>ra</sup>  
sioni, Cornelle, Prediche nelle nostre Chiese, che per l'ad-  
dietro non si son fatte, o pure se prima si facevano si son  
lasciate. Ma ogni Superiore procuri, che i suoi sudditi at-  
tendano al servizio di Dio con quiete, senza introdurre cosa <sup>Cron. l.</sup>  
di nuovo. Il nostro Padre Pietro al B. Cassare di Carminecchi <sup>c. 100.</sup>  
} 18/ Questo dice Clemente V. nel cap. Exiit, che Dio da <sup>312.</sup>  
noi vuol esser onorato nella forma che conviene alla no-  
stra povertà: e i detti vasi sacri devono averci da noi me-  
ne superflui nel numero, ne troppo preziosi nella qualità, ne  
lavorati con qualsivoglia curiosità: che queste cose devotamente  
reddono alla nostra povertà: Pauperum tantis quoad hu-  
manum iudicium devocant manifeste. e le Costituzioni al C.



113  
vire più nel fervore. L'Altare si adorni al possibile con fiori  
naturali. Tutte le cose pertinenti al culto di Dio siano con-  
forme alle Costituzioni, ma pulite, e monde, e ben in essere.

VI. cere danno un dettaglio con voley che picciola sia la cam-  
pana, le sacristie povere: i candelieri di legno, i paramen-  
ti sacerdotali non di seta, i Messali semplicemente legati senza  
signacoli curiosi, avvertendo col citato Clem. V. delectari de  
del cuor mondo più che delle cose preziose, e ben ornate. E  
necessario dunque, che in questo vngli stiano i Cappuccini: Te-  
ner pulite le cose pertinenti al culto di Dio, ma povere. E  
celebrar le feste non a foggia de' secolari, ma con semplicità  
di sfoggio, e con fervore di spivito, facendo più orazione in  
quel giorno, osservando più il silenzio, esercitandosi più negli  
atti di fede, di speranza, di carità, di religione. E questa prati-  
ca fu costante nella nostra Religione. In Ravenna ho veduto  
celebrarsi la Festa di S. Felice <sup>con concorso</sup>, ma senza muzyche, ne altri es-  
terviori sfarzi. In questa Provincia con fiori naturali, e verdi  
ramoscelli si adornavano le nostre chiese. Nella <sup>Chiesa</sup> ~~ordinanza~~  
provinciale del 1720. si vietano per parte del Bevrno P.  
nerale le feste con sfoggio, che andavari introducendo. Ve-  
vo protestarmi, son le parole del Generale, co' V. P. R. che alle  
dimostrazioni che si fanno in alcuni Conventi di cod. sua Prov  
come sono arifizij di fuoco, muzyche, spari di mortalotti, pro-  
cessioni, e cose simili, Io in modo venuto in concorso, an-  
eyprettamente dichiaro, e da farsi tutto ciò sapere alla sua  
Provincia, che tutto questo è contro la mia eypressa volent  
anche il semplicemente permetterlo &c. Nelle Ordin. Prov.  
del 1708. N. 2. si proibisce il cantare ad uso de' secolari  
la Magnificat, il Benedichy, il Te Deum. Nella Ordinaz.

110  
Maggior premura abbiano i sacerdoti a mondarsi l'Ani-  
ma per celebrare, e dicano la S. Messa con gravità, di-  
votione, osservanza di rubriche, trattenendosi poi in ren-  
dimento di grazie con Gesù Sacramentato almeno un quar-  
to d'ora [19] che vadano fuor del Convento a divi

provinc. del 1727. anche s'insiste su questo punto di-  
cendosi al n. 8. Presumono calumi che le nostre feste per  
divi solennizzate il tutto consista in ispari di fuochi arti-  
ficiali, ed in luvì pranzj &c. vede l'enchiridion del 1740. n. 7.  
Nel Ritiro dunque si dee stare sull' piede antico, che in tal  
materia è tutto conforme alla promessa povertà. E quan-  
to agli ornamenti dell'Altare cò fiori naturali sappiano che  
anche questo fu il costume di nostra Provincia (benche si va-  
da perdendo) si per più decoro della Chiesa, come per zelo di  
povertà, e no' ricorrere a pecunia per tali ornamenti, ma  
col lavorizjo onesto, e con coltivare l'orticello provvedere al  
culto di Gesù Sacramentato. Con quelle ordinazioni del 1740  
si inculca a Guardiani: dicendosi: Per gloria di Cristo nostro  
Signore Sacramentato, e per memoria di nostra antica sem-  
plicità raccomandiamo a P. Guardiani la destinazione d'  
un fiato per l'orticello de' fiori, acciò se n'adornasse almeno  
l'Altare maggiore per tutto l'anno. E quando questi mancas-  
sero, far porre da Sacrestani, de' rami verdi ne' vasi con in-  
tutto qualche fiore artificiale, essendo questo sempre stato  
proprio de' Cappuccini adornare le Chiese colla pulitezza, e colle  
verdure.

[19] Il Revo P. Generale ce n'ha dato in Montelione l'ejempio  
la sua messa con gravità, e divotione celebrata durava una  
mezz'ora e forse più. Dopo in ginocchio senza appoggiarsi si  
tratteneva un'altra Messa in rendimento di grazie.

Mejse per celebrar più raccolti /20/ Ne vadano alle Feste, che per predicare. Nelle pubbliche Procezioni vadano con modestia, e vigoroso silenzio, che ossevrino da per tutto sino al ritorno in Convento si per edificazione del Mondo, come a non perdere il raccoglimento /21

5. Il silenzio vegglare sia perpetuo in Chiesa, in Coro, nel Dormitorio, e dalle 24. ore sino al suonar di Prima in ogni luogo. E nel Refettorio dal primo segno di esso, sin che si saran veje le grazie. E per non romperlo, aspetti in ginocchio la famiglia l'ar-

---

/20/ Un tale statuto si è ossevato costantemente finora col divino ajuto. E questo ha giovato si a celebrar più raccolti, come a decoro, e edificazione maggiore. E se si cercassero delle Mejse, il che mai s'è fatto, la maniera per averle sarebbe forse questa; poiche s'è veduto esser tante le richieste, che volendole accettare no' potrebbero si soddisfare. Ma come, dicea torna a gran vantaggio dell'Anima, e decoro del sacerdotal Ministero, come anche a custodia della poverta celebrare in Convento, come s'è fatto.

/21/ Che non si vada a Feste lo comandano le Costituzioni. Che nelle procezioni si vada con modestia, e s'ossevi silenzio, e una pratica che i stessi secolari devono ossevarla, giacche nelle procezioni la S. Chiesa o supplica l'Altissimo, o vuol onorare la sua Divina Maestà, e i Santi suoi; focche richiede una mente compunta, e sollevata in Dio; e perciò il

viva del Prelato, ma per ispazio non più d'un Miserere, quale scorso, si dia il segno della benedizione dal maggior Fratello. Ne più di tale spazio scovra in Coro era un segno di campana all'altro, dovendo i Religiosi udito il primo segno subito accorrervi | 22 | Similmente a non rompere il silenzio

corpo composto colla modestia, e con vigoroso silenzio frenata la lingua. Ma se in questi sventurati tempi ~~ne~~ pur era tutti gli ecclesiastici osservava tal religioso contegno, anzi ne in città trapirava una divota modestia; si fanno anzi de' circoli, e talvolta in chiesa, e nelle processioni si parla si ride, si vicaleggia: Almeno noi Religiosi mostrav d'abbiamo sensi di pietà, e di Religione, e per utile nostro, e per gloria di Dio, e per edificare come siam tenuti anche gli altri.

| 21 | Al Noviziato imparavamo d'aspettar in ginocchio finche si da il segno della benedizione. E tal pratica e pur necessaria per il rispetto dovuto a quel luogo, che per noi è luogo di Capitolo, ove s'ascoltano le colpe, e si puniscono i colpevoli, e la Religione esercita la sua paterna giustizia; ed è necessaria altresì a non rompersi il silenzio che nel darsi il segno del Refettorio è già cominciato. Non deve però né in Coro, né in Refettorio aspettarsi più d'un Miserere; come si pratica, o si praticava almeno ne' conventi più regolati, o da Superiori più attenti di questa Provincia. La ragione

Come pure per modestia si facciano la scotola l'un dopo l'altro, e colla tonaca se possono averla.

Quanto al silenzio evangelico, in ogni luogo, e tempo si guardino dalle mormorazioni, chiacchiere, scurrilità, parole oziose | 22 | Per vivere nella solitudine

e il buon ordine che dee mantenersi costante nelle Comunità. Se non si mantien costante diventa il Monastero una Confusione. E nel caso nostro c'è un altro danno. Se troppo si differisce in loro tra un segr all'altro, sarà questa occasione a tempi di non accorgervi subito udico il primo segno. E se in Refettorio s'ha da aspettare, come suol dirsi chi non viene mai, o viene quando gli piace: sarà occasione questa di mettersi a confabulare, e si renderebbono mal disposti a dir la colpa con sentimento, e pagar l'anima colla legge spirituale, come vogliono le Costituzioni, quando si mangia

| 22 | Il silenzio vegliare differisce dall'Evangelico, che questo vieta le parole nocive o pur oziose, e quello ogni sorte di discorso anche spirituale a certi luoghi, o tempi designati. Quanto importa lo dice S. Giacomo, che chi non raffrena la lingua s'inganna se pensa di esser lui Religioso. Ogni Comunità osservante, è in questo particolare impunita. E vero che con tutto il silenzio può un Convento mancare nella santità: ma ove manca il silenzio manca senza meno la santità, appunto come può stare la creanza senza spirito, ma spirito senza creanza non può immaginarsi.

e ogni altro buon fine non entrino Secolari in Con-  
vento, ma si trattenghino in Parlatorio, eccetto se  
non fusse per far in Convento i spirituali esercizi.  
In qual caso niuno tratti con essi, che il Direttore,  
o altri d'ordine del Direttore [23]

23 | L'ingresso libero de' Secolari in Convento toglie  
la solitudine, il silenzio, lo spirito d'orazione, il  
credito, e venerazione dell'abito: obbligano a tener  
chiuso con chiavi le celle, e tutti quei altri disor-  
dini che possono nascere dalla frequenza del se-  
colo. Pero le Religioni in fiore sempre vi badarono  
a questo punto. e la nostra Religione altresì vi  
ha badato, e sino al presente in certe Provincie  
più decorate si sta <sup>an</sup> di questo in vigore, scendendo  
nel parlatorio il Religioso quante volte ha da ra-  
zionare co' Secolari, come ho veduto nel nostro Con-  
vento di Modena. E ove questo s'osserva le celle  
stanno aperte, e si toglie il pericolo della proprietà.  
In questa Provincia pur si usava così, e mi raccon-  
tarono i Vecchi che il P. Ludovico Giano da Reggio ~~da~~  
de' Cavalieri di quella Città non accordò al fratello  
che voleva vedere il Convento, che di salire sino al  
piano superiore della scala, e guardare i dormitorj  
e poi scendersene ove l'attendeva la servitù. Il  
Parlatorio nel luogo Novo di Reggio circa il 1740  
fu levato via, e convertito in una stanza d'alloggio

6. Dovendo i Frati evitare l'ozio, e tutto il tempo impiegarlo, in esercizi onesti spirituali, o corporali, procurino a questo di non mancare |24| e facciano os.

Nelle ordinazioni provinciali del 1708: si tratta al num. 3. di questa materia, dicendo: E perche dall'averci troppo domesticato co' secolari - ha proceduto non poco danno alla <sup>nostra</sup> religione, si proibisce per quanto religiosamente si puo il far salire secolari ne' dormitorj, e la confabulazione de' medici secolari colli nostri frati, nelle celle - e nelle Ordinationi del 1712. si ordina che li P. Guardia-ri facciano tenere la porta serrata del Convento di notte, e di giorno, per ovviare a molti inconvenienti, che potrebbero seguire - e necessario intender ed e di tutto peso lo statuto, che s'ha da osservare in tutto, che in niun conto entrino, de' secolari in Convento, come prova la Dio per mezza s'e praticato: Eccetto a far gli esercizi, che allora stanno raccolti, ne trattando con niuno, il loro ingresso e dimora in Convento, non vertera disturbo.

|24| Al cap. V. le Costituzioni incaricano questa applicazione in esercizi spirituali, o corporali, e le Costituzioni no-ve piu antiche lo dichiaravano con forza piu incalzante. Ed e sempre stato questo il sentimento, con in esse si dice al c. v. fol. 49. della Religione e del nostro Padre S. Francesco, che quando i frati non sono occupati in esercizi spirituali, cioè di orazione, di studio, di lezione di libri divoti, e spirituali, allora non solamente gli Ufficiali, ma anche tutti gli altri si esercitino in qualche lavoro manuale onesto ed